



RASSEGNA STAMPA 20 marzo 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco



PRIVACY

G. D. P. R.

GENERAL DATA PROTECTION REGULAR

Regolamento Generale 279/2016

martedì 20 marzo 2018 ore 15.30

Sala Convegni Fantini – Confindustria Foggia

Ore 15.30 - SALUTI

Ing. Gianni Rotice - Presidente Confindustria Foggia

Ore 15.45 - INIZIO LAVORI

Linee Guida G.D.P.R.

Avv. Adamo Brunetti

Avv. Antonella Santoro

Avv. Daniela Di Gioia

Avv. Marco Galli

Ore 17.00 - DIBATTITO

Ore 17.15 - FINE LAVORI



in partnership con



**UNIVERSITÀ
DI FOGGIA**

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

“All'Italia serve un governo per l'Europa”

La stabilità è importante ma i programmi contano e l'Italia non può permettersi di avere una maggioranza che scommette contro l'Europa e i pilastri economici del nostro paese (lavoro, pensioni). Parla V. Boccia, presidente di Confindustria

No. Confindustria non sarà silente. Non sarà timida. Sarà autonoma. E nel rispetto dei ruoli svolgerà un ruolo che ha sempre svolto e di cui è orgogliosa: sarà una sentinella che proverà a spingere il paese a restare ancorato all'interno dell'unica cornice nella quale deve operare l'Italia. E quella cornice ovviamente non può che essere l'Europa. Pochi giorni fa, il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia ha fatto parlare di sé per aver consegnato ad alcuni cronisti una frase che ha colpito molti osservatori e che grosso modo è stata sintetizzata così da molti giornali: no, le imprese italiane non hanno paura del Movimento 5 stelle. Qualcuno ha letto quell'affermazione dandole un significato simile a una svolta - la svolta grillina di Confindustria - ma in realtà è sufficiente chiacchierare per il tempo di un caffè con il presidente degli industriali italiani per capire che il messaggio di Confindustria è diverso e vale la pena seguirlo.

“A chi ci chiede cosa temiamo in Italia in questa fase post elettorale rispondiamo con sincerità e con chiarezza come abbiamo fatto alle Assise di Verona. Non temiamo che ci sia qualcuno di particolare che vada al governo, perché in democrazia chi ha i voti ha il diritto di governare. Temiamo però che ci sia qualcuno che vada al governo per fare il contrario di quello che servirebbe all'Italia. Temiamo che ci sia qualcuno che vada al go-

verno senza capire che il cambiamento che hanno chiesto gli elettori è un cambiamento finalizzato a migliorare ciò che c'è in Italia e non a distruggere ciò che è stato fatto. Ovvero? “Ciò che il mondo delle imprese comprensibilmente teme oggi è la nascita di un governo incapace di ricordare che i provvedimenti che servono all'Italia non possono prescindere dal nodo delle risorse del paese e non possono prescindere dagli effetti che potrebbero avere alcune decisioni sull'economia reale. Un governo tentato dal superare il Jobs Act, dal fare più deficit, dal cancellare la riforma delle pensioni, dal considerare le infrastrutture non un potenziale di crescita ma una minaccia potenziale è un governo che non farebbe gli interessi dell'Italia. Il paese non ha bisogno di altre paure ma ha bisogno di maggiore fiducia. E in particolare ha bisogno di misure che sappiano stimolare l'occupazione. Chiunque andrà al governo - dice con un sorriso Boccia - farà bene a ricordarsi due parole di Milton Friedman: ‘Se tu paghi la gente che non lavora e la tassi quando lavora non essere sorpreso se produci disoccupazione’”.

Cogliamo la palla al balzo: ma il reddito di cittadinanza può produrre maggiore disoccupazione? “Sul reddito di cittadinanza non faremmo un discorso sulla fattibilità del provvedimento ma occorre fare un discorso sugli effetti che potrebbe avere. Crediamo che le priorità di un governo debbano essere legate alle parole produttività e competitività e pensiamo che un reddito di cittadinanza produrrebbe un effetto negativo in termini di produttività: che senso avrebbe andare a lavorare con un stipendio inferiore a quello di cittadinanza? Sulle misure di ciascun partito ognuno è legittimato a pensarla come ritiene più opportuno, ma noi pensiamo che occorra indicare alcune priorità. Una classe

dirigente non può permettersi di essere in costante attesa di capire cosa succederà. Deve intervenire. Provare a indirizzare. Qualcuno ha scelto di non farlo e di attendere. Noi abbiamo scelto di provarci e di non nasconderci. E oggi, dal nostro punto di vista, per l'Italia la priorità non è rassegnarsi alla disoccupazione ma è fare di tutto per generare più occasioni di lavoro. E le occasioni di lavoro si generano, scommettendo su quattro punti: una riduzione del cuneo fiscale per i lavoratori, una detassazione e decontribuzione al cento per cento per i giovani sotto i 35 anni, una seria implementazione delle politiche attive previste dal Jobs Act, un piano straordinario di infrastrutture per dare una nuova scossa all'Italia. Occorre avere l'onestà intellettuale di riconoscere che negli ultimi anni nel nostro paese ci sono stati molti provvedimenti finalizzati a sostenere l'economia e che hanno permesso all'Italia di ripartire. Nel 2017, rispetto al 2016, abbiamo registrato il 30 per cento di investimenti in più e il 7 per cento di export in più. E attraverso un buon sistema di credito d'imposta per gli investimenti nel sud Italia oggi ci sono quattro miliardi di investimenti prenotati che una volta scaricati a terra produrranno occupazione. Una politica responsabile, attenta ai conti, all'Europa e alla crescita, non può che partire da qui”. E' evidente che restano i divari e quindi occorre agire per ridurli. (segue a pagina quattro)

Il capo di Confindustria ci dice perché serve un governo per l'Europa

“NON SI PUÒ DISTRUGGERE QUANTO DI BUONO HA FATTO L'ITALIA IN QUESTI ANNI. ORA È IL MOMENTO DELLE MEDIAZIONI”

(segue dalla prima pagina)

Prima di partire da qui è però necessario che ci sia un governo che abbia la forza di partire e la domanda per il presidente Boccia è dunque naturale: Confindustria quale governo si augura che nasca? “Le combinazioni tra i partiti non ci appassionano e sarà compito del presidente della Repubblica trovare la giusta formula per dare un governo al paese. Dal nostro punto di osservazione però suggerisco, ai partiti, di cambiare prospettiva. Bisognerebbe

avere il coraggio di dire che queste elezioni hanno registrato l'affermazione di alcuni partiti che hanno preso molti più voti rispetto alle elezioni precedenti ma allo stesso tempo bisognerebbe avere la lucidità di riconoscere che nessuno ha



Peso: 1-19%,4-19%



vinto e che nessun programma di governo potrà prescindere da una mediazione. Per questo, senza fretta, è necessario ribaltare i fattori. Bisogna passare dalle tattiche alle strategie. E bisogna capire che i ragionamenti su chi fa il premier devono essere sostituiti da altri ragionamenti: che cosa deve fare oggi un governo? La stabilità di un paese è certamente un valore non negoziabile ma la stabilità non è una pre-garanzia di responsabilità. Se stabilità significa avere un governo con i numeri in Parlamento stabili intenzionato però ad aumentare il debito, a uscire dall'euro e a distruggere quanto di buono ha fatto l'Italia in questi anni, si capisce che la stabilità più che un'opportunità diventerebbe un rischio. E quando diciamo che il prossimo governo ha necessità di essere un governo a favore dell'Europa lo diciamo per ragioni precise". La prima? "La prima è che ci preoccupa che chi parla oggi di flessibilità lo faccia senza capire che la partita che l'Italia deve giocare in Europa non è finalizzata ad ottenere un decimale in più ma è finalizzata a coinvolgere l'Europa per gli investimenti che servirebbero in Italia. Se vogliamo sintetizzare al massimo: non serve un decimale in più di deficit, serve un progetto transnazionale capace di trasformare le necessità di un paese nelle necessità dell'Europa intera. Pensiamo per esempio agli euro bond. Pensiamo a questo ma pensiamo anche ad altro. E pensiamo che sia giusto ricordarsi una cosa importante. Ricordarsi cosa vorrebbe dire avere un governo che pur di avere un po' di flessibilità in più potrebbe dimenticarsi che la vera partita che il nostro paese deve giocare in Europa non è quella di fare più debito ma è quella di pesare di

più nelle istituzioni che contano. All'inizio del prossimo anno ci saranno molti vertici dell'Europa che verranno in larga parte rinnovati e un governo che non si rende conto dell'importanza che ha l'Europa anche per l'Italia è un governo che rischia di non avere chiare le priorità. Non dobbiamo fuggire dall'Europa, dobbiamo contare di più con profili alti sia in campo politico che dirigenziale. E se ci permette, in questo ragionamento, non si può far finta che non ci sia anche un tema legato all'euro". Nel senso del referendum? "Nel senso che comunque la si voglia vedere ci sono due partiti che hanno fatto il contrario di quello che ha fatto Macron in Francia. Hanno fatto una campagna elettorale scommettendo non sulle virtù dell'Europa ma sulle sue criticità. E qualcuno lo ha fatto promettendo addirittura l'uscita del nostro paese dall'euro. Una simile posizione non responsabile si commenta da sé. Ma il dato che più mi preoccupa, al di là del dibattito sull'euro, è che chi parla dell'Europa per nascondere i problemi dell'Italia solitamente lo fa per non affrontare di petto i veri problemi del nostro paese. L'euro, grazie al quale abbiamo dei tassi di interesse che ci permettono di essere competitivi nonostante il nostro mastodontico debito pubblico, ha creato in Europa un sistema virtuoso all'interno del quale i paesi che crescono di più sono quelli che hanno una produttività migliore. **Confindustria** ha scelto di firmare un accordo per la produttività con i sindacati proprio per questa ragione. L'Italia può crescere se crea le condizioni per aumentare la produttività facendo guadagnare di più i lavoratori. Se non si parte da qui significa non avere a cuore fino in fondo il destino del nostro paese.

Significa non rendersi conto che in una fase storica in cui, a causa in particolare delle politiche di Donald Trump, rischiano di tornare di moda gli istinti protezionisti l'Italia ha solo un modo per contare di più in Europa e nel mondo: scommettere sull'apertura e non giocare con la chiusura. Senza Europa, non c'è futuro. E senza un governo ben radicato nella cornice europea, per il nostro paese rischia di esserci davvero un futuro complicato da accettare".

Boccia - che con un sorriso, rispondendo a una nostra domanda, dice che no, non ha mai pensato che Di Maio sia come Macron, "perché Macron ha fatto una campagna a favore dell'Europa, vuole fare il Jobs Act e la riforma delle pensioni ce la vuole in qualche modo copiare - pensa che ci siano possibilità concrete che il prossimo governo possa essere costruito non contro l'Europa ma a favore dell'Europa e provando a immaginare che mossa potrebbe rimescolare le carte all'interno del Parlamento ricorda quale fu la situazione dell'Italia subito dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea: "In quel momento, senza la Gran Bretagna, l'Italia si ritrovò dietro il gruppo dei due grandi d'Europa, la Germania e la Francia. Quando si è terzi si ha la possibilità di essere il kingmaker e far valere le proprie idee e proposte".



LA RIPRESA CHE C'È

I PUNTI DI FORZA SU CUI COSTRUIRE

MANUFATTURIERO INDISPENSABILE
Non di solo turismo, agricoltura e artigianato può prosperare un'area del Mezzogiorno diventata strategica sul piano produttivo

MULTINAZIONALI E INDOTTO
Gli investimenti internazionali hanno trovato risposta in quelli pubblici dando vita alla creazione di decine di migliaia di posti di lavoro

Così la Puglia riparte dall'industria

Terza regione del Sud e nona in Italia per i principali indicatori economici

di FEDERICO PIRRO *

I risultati della recente consultazione elettorale con la significativa affermazione anche in Puglia del Movimento Cinque Stelle, se possono aver ritrovato nella sua proposta di reddito di cittadinanza uno degli elementi per la grande avanzata, non dovrebbero neppure per un istante a nostro avviso legittimare l'opinione - che pure vediamo serpeggiare ancora una volta in alcuni settori non marginali dell'opinione pubblica locale - secondo la quale la nostra regione sarebbe segnata irrimediabilmente dal sottosviluppo, e ormai da una strisciante desertificazione industriale, con il relativo collasso dell'apparato di produzione manifatturiera e la conseguente necessità di un diffuso ricorso alla misura di sostegno al reddito prima richiamata.

È bene essere molto chiari al riguardo: chi affermasse una tesi simile che è ai limiti del vaniloquio - e che nessun dato macroeconomico legittima - non solo farebbe torto all'evidenza, ma offenderebbe il lavoro quotidiano, l'impegno, il sacrificio e l'operosità dei ceti imprenditoriali locali e delle Organizzazioni sindacali impegnati tutti nella difesa o nel recupero di produzioni e di più elevati livelli occupazionali, dimenticando anche gli interventi della Regione compiuti con i fondi comunitari 2007-2013, quelli in corso con le risorse 2014-2020, e tutti gli altri di varia natura del governo Gentiloni e dei ministeri su singole vertenze aziendali.

GLI INTERVENTI NEL MEZZOGIORNO - Ci sarebbe poi molto da riflettere sull'azione dell'Esecutivo nell'Italia meridionale, perché - come si può inopinabilmente documentare con provvedimenti legislativi e numerosi dati alla mano - non è affatto vero che essa non si sia spiegata negli ultimi anni. Certo, gli interventi del Governo si potrebbero anche ritenere insufficienti a fronteggiare situazioni diffuse di disagio, ma poi - se si volesse discutere a fondo con onestà intellettuale sullo stato reale dell'economia e della società meridionale - bisognerebbe farlo, a nostro parere, con analisi specifiche regione per regione, città per città, settore per settore, categoria per categoria e per singoli gruppi sociali, infrastruttura per infrastruttura, per figure professionali impiegate o disoccupate, Ateneo per Ateneo con i loro laureati. E queste analisi scientificamente rigorose - se volessero finalizzarsi poi all'approvazione di nuovi provvedimenti in favore dell'Italia meridionale - dovrebbero farle sia i partiti vincitori e sia quelli sconfitti, e comunque tutti i deputati e i senatori vecchi e nuovi, perché nessuno nel Parlamento appena eletto potrà più indulgere a facili slogan, a generose promesse non sostenibili, a proposte stravaganti di politica industriale: insomma si impone per tutti un vero, approfondito, rigoroso e documentato confronto con la realtà effettiva del Mezzogiorno, se si vorrà poi realmente essere efficaci nelle nuove misure da approvare per rilanciare l'economia e rispondere sempre meglio alle sue esigenze oc-



AREE STRATEGICHE
L'area industriale di Bari e il porto di Taranto due infrastrutture tra le più importanti per l'economia regionale e meridionale



briche di piccole e medie dimensioni nei comparti di meccanica, agroalimentare, tessile, impiantistica, cartotecnica, energia, ict, nautica da diporto, servizi ecologici, arredamento: insomma, una grande Puglia industriale che, fra l'altro, traina tuttora buona parte del comparto dei servizi e senza la quale la crescita della regione sarebbe asfittica, se non del tutto impossibile, e senza la concreta prospettiva di creare nuova occupazione di cui come tutti sanno si registra un fortissimo bisogno e alla quale bisogna dare risposte precise e in tempi il più rapidi possibili.

Per concludere questa molto parziale panoramica dell'industria pugliese due buone notizie giungono, nonostante tutto, dall'Ilva - che nel

cupazionali.

In Puglia, ad esempio, sono ormai andati a regime i rilevanti investimenti industriali finanziati dalla Regione con le risorse della UE 2007-2013 di ben 44 contratti di programma per grandi imprese e di numerosi Pia-pacchetti integrati di agevolazioni per Pmi, mentre sono stati avviati da tempo i nuovi investimenti industriali incentivati dalle risorse europee del ciclo 2014-2020. Si sono inoltre completati altri interventi in industrie locali che non hanno goduto di agevolazioni pubbliche. Pertanto non si potrebbe assolutamente affermare che investimenti industriali non ve ne siano stati nell'ultimo decennio nei nostri territori e che non abbiano consentito all'apparato di produzione manifatturiera pugliese di resistere in buona misura alla crisi devastante degli anni 2008-2013.

INVESTIMENTI IN ATTO - È appena il caso di ricordare, solo per fare qualche esempio, che è ormai quasi ultimato l'ampliamento dello stabilimento della multinazionale farmaceutica tedesca Merck a Bari, mentre anche la Getrag, controllata dai canadesi della Magna, ha appena completato nella sua grande fabbrica nel capoluogo regionale un altro investimento per 100 milioni al fine di avviare la produzione di nuovi cambi per auto, con altre assunzioni in corso di personale qualificato: e tali interventi sono stati cofinanziati dalla Regione con contratti di programma.

Ma perché ricordare alcuni degli interventi salienti che più di recente hanno caratterizzato la nostra industria che trovano peraltro ogni giorno puntuale riscontro sulle pagine della *Gazzetta* con ampi articoli, interviste, inserti e riflessioni approfondite su fatti, scenari e protagonisti che fanno emergere problematiche settoriali e aziendali sempre più complesse, con le quali, piaccia o meno, bisognerà cimentarsi ancora a lungo? Per smentire tutti coloro che ritengono che nel nostro territorio vi siano in realtà soltanto poche eccellenze nell'automotive e nell'aerospazio, cir-

condate però da enormi distese di ulivi e da Cattedrali di pietra.

La Puglia invece - come è emerso anche nelle prime tre edizioni del Premio Industria Felix conferito alle migliori imprese della regione per risultati di bilancio divise per settori e province - è divenuta una delle maggiori aree economiche del Paese: nel 2016, infatti, è stata la 3ª nel Sud, dopo Campania e Sicilia, per il Pil, pari a 70,8 miliardi, e valore aggiunto del totale delle attività economiche (65 miliardi), risultando la 9ª in Italia per gli stessi indicatori, mentre nel 2015 (ultimo dato disponibile) è stata la 4ª nel Paese per il valore aggiunto dell'agricoltura e l'8ª per quello del settore industriale. L'essere pienamente consapevole l'eviterebbe inoltre a molti osservatori di incorrere in veri e propri infortuni analitici e programmatici, se è vero che ancora oggi sono in molti ad affermare, o a riaffermare, che la Puglia è rimasta una regione economicamente debole, o che potrebbe crescere soltanto con turismo, agricoltura, artigianato e servizi, rinunciando all'industria o almeno a quella ritenuta più inquinante: affermazioni senza fondamento alcuno, cui si oppongono non solo i crescenti fatturati di centinaia di imprese industriali di ogni settore e dimensione, gran parte delle quali export-oriented, ma anche la volontà di migliaia di operai, tecnici, quadri, dirigenti e imprenditori di difenderle contro ogni disegno che, demonizzandone alcune fra le maggiori, ne propone lo smantellamento, o almeno il ridimensionamento.

Non c'è spazio alcuno, dunque, per visioni regressive derivanti da una non corretta valutazione dei risultati delle ultime elezioni: la Puglia è ormai una grande regione manifatturiera, attesa da nuove difficili sfide sulla frontiera della crescente digitalizzazione dei processi produttivi verso industria 4.0, ma consapevole di poterla affrontare partendo da una solida base di capitale fisso industriale.

Allora, pur senza indulgere a trionfalismi fuori luogo, possiamo in rassegna i maggiori siti produttivi nel territorio, ricordando che accanto ad essi sono in produzione altre centinaia di fabbriche controllate da gruppi italiani - fra i quali in numero crescente alcuni sono di imprenditori pugliesi - ed esteri.

IMPEGNO PER LA RIPRESA E CRESCITA DELL'EXPORT - Pertanto, se non si avrà piena consapevolezza da parte della comunità pugliese, e di tutte le sue organizzazioni politiche (nessuna esclusa) della forza del sistema manifatturiero locale - che pure, è bene sottolinearlo, si potrebbe consolidare ed estendere ulteriormente per numero di stabilimenti e di loro addetti con nuove misure di politica industriale varabili dalla Regione, e da coniugarsi an-

che con quelle nazionali di industria 4.0 - si rischia una frattura profonda fra l'impegno quotidiano di imprenditori, manager e sindacati nei comparti trainanti dell'economia e dell'industria locale, e la più vasta opinione pubblica che continuerebbe a pensare soltanto ad una Puglia caratterizzata da divari incolmabili con le aree più avanzate del Nord e dell'Europa, e perciò bisognosa di essere assistita con varie forme di redditi di sostegno.

Ricordiamo inoltre che numerosi Dipartimenti di Università della regione lavorano con industrie agroalimentari, meccaniche, farmaceutiche insediate nel territorio, mentre dinamiche società di trasporti su gomma e ferrovia - GTS, Stante logistics, Lotras, Lugo Terminal, Mercitalia e primarie agenzie marittime come la Spamat di Bari - trasferiscono dalla Puglia ai mercati internazionali beni prodotti nel nostro territorio, o ve li trasportano se provenienti d'oltrefrontiera.

Acciaio, agroalimentare, automotive, aerospazio, tac, meccanica varia, chimica di base e chimica fine, ict, legno-mobilità, sono i comparti trainanti e ad essi si affiancano cartotecnica, navalmeccanica, impiantistica, trattamento rifiuti e altri servizi ecologici, industrie cementiere, edi-

lizia, stampa ed editoria, trasporti e logistica.

Eccezione dunque le «grandi imprese motrici» per addetti e fatturato del nostro sistema manifatturiero; fra parentesi il numero dei loro occupati diretti, anche se in alcuni casi non tutti sono impiegati nelle sedi pugliesi di quelle società.

I GIGANTI DI PUGLIA - Ilva a Taranto (10.980 addetti diretti), FPT a Foggia (1.900), Princes Mitsubishi (1.000), sempre nel capoluogo dauno, Leonardo Divisione Aerostrutture, a Foggia (950) e Grottaglie (1.300), ed ancora Merck (186), Tdit-Bosch (1890+278), Magneti Marelli (950), Getrag (800), Bridgestone (560), Graziano Trasmissioni (450), ed Skf (292), questi ultimi sette impianti appena citati localizzati nella zona industriale di Bari. E poi ancora Exprivia (2.346) a Molfetta - che ormai controlla l'Italtel - l'Arsenale MM a Taranto (1.350), Casillo (290) a Corato, Cofra (389+2.000) a Barletta, MerMec (404) e Gruppo Marsiglia (356) a Monopoli, Ladisa ristorazione (2.828) a Bari, Divella (312) a Rutigliano, Siciliani carni (200) a Palo del Colle, Natuzzi (2.230) a Santeramo. E poi sono in esercizio a Brindisi Enel (450), Versalis (475), Avio Aero (750), Leonardo Divisione Elicotteri (420), mentre a Taranto, ad Ilva, Arsenale e Leonardo si affiancano Vestas (731) e Teleperformance (2.300), mentre Com Data (1.000), CNH (460), Lasim (380), Leo shoes (400) operano tutte nel Salento.

FILIERE PRODUTTIVE - Questi sono buona parte degli stabilimenti, dei siti e delle società di maggiori dimensioni - senza dimenticare naturalmente gli impianti e le persone che vi lavorano di Edison, Sorgenia, Barilla, Buzzi Unicem, Birra Peroni, Heineken, Granarolo, Timac, Jindal, Sanofi, Transcom, Colacem, Italcementi, Tim, Wind, Fastweb, Ferrovie dello Stato, Aqp - accanto ai quali operano, dalla Capitanata al Basso Salento, ramificate filiere di attività indotte dagli stabilimenti maggiori prima ricordati, e altre centinaia di fab-

2017 ha consegnato lamiere per l'automotive pari a 230mila tonnellate, rispetto alle 210mila del 2016, e 120mila tonnellate di banda stagnata contro le 110mila dell'anno precedente, recuperando anche un rapporto sia pure discontinuo con clienti storici come Fiat e Ford - e dal tac del Salento. I comparti che lo compongono (tessile, abbigliamento e calzaturiero) - che negli anni della grande crisi aveva conosciuto un durissimo processo di ristrutturazione selettiva con la perdita di 795 unità locali e di ben 13.171 occupati - hanno registrato invece negli ultimi tre anni un' apprezzabile ripresa in un nucleo di aziende divenute mediograndi per occupati e fatturato, e che ormai lavorano come «contoterziste di qualità» per i marchi Gucci, Chanel, Hermes, ma che proprio in questi ultimi mesi, dopo aver recuperato elevati livelli di ricavi, stanno rischiando di perdere altre commesse di rilevanti dimensioni perché non riescono a reperire manodopera qualificata, come ad esempio tecnici per design, acquisti materiali, realizzazione dei manufatti e per gestione della produzione.

LE SFIDE DEL MERCATO DEL LAVORO PUGLIESE - Di fronte a simili processi reali - cui se ne aggiungono altri in comparti industriali e di servizi nei quali l'occupazione sta aumentando, pur in un mercato del lavoro con sacche di disoccupazione ancora molte ampie - ogni luogo comune su di essa in Puglia dovrebbe essere bandito (per sempre), per essere sostituito invece da precise ricognizioni sul campo, e da accurate analisi dei rapporti fra i profili professionali sempre più richiesti da datori di lavoro privati e pubblici e le qualifiche effettivamente disponibili nel mercato del lavoro, per affrontare poi operativamente l'ormai ineludibile necessità di riqualificare non solo tutti i profili obsoleti, ma anche (compito ben più difficile) quelli dei laureati le cui competenze non hanno particolari richieste sul mercato.

* Università di Bari

L'INTERVISTA

PARLA L'ASSESSORE

VERSO IL FORUM INTERNAZIONALE

Da domani al 24, a Bari, «Blue economy» il confronto su conoscenze ed esempi virtuosi tra 60 esperti e le aziende del settore

«Puglia: le risorse del mare strategiche per lo sviluppo»

Mazzarano: «Entro l'anno il piano regionale. E faremo la fiera tematica»



SVILUPPO L'assessore regionale Mazzarano

● **BARI.** «La posizione al centro del Mediterraneo e 846 Km di costa fa della Puglia un potente protagonista naturale per l'economia del mare. La nostra unicità merita un'analisi approfondita che permetta di azionare nuove leve strategiche per portare l'Economia del mare al centro delle politiche di sviluppo regionali». Così l'assessore regionale allo Sviluppo Economico, **Michele Mazzarano**, anticipando alcuni tra i temi che saranno oggetto del forum internazionale «Il mare di Puglia», che si terrà a Bari da domani.

Assessore, l'economia del mare come asse di sviluppo. La Puglia è pronta?

«La risorsa origine della ricchezza storica della Puglia, fonte di nutrimento, di commercio e di incontro con altre civiltà, deve tornare al centro del dibattito pubblico. Queste quattro giornate di confronto saranno utili a rimettere il mare al centro dell'attenzione come fonte di economia; il mare non è solo risorsa da sfruttare ma diventa leva di sviluppo sostenibile attraverso il connubio con ricerca, innovazione, trasferimento tecnologico e il partenariato tra organismi di ricerca

scientifico e industria. Con il forum facciamo il primo passo che ci porterà entro il 2018 a realizzare piano strategico del Mare e organizzazione della prima Fiera campionaria del mare».

Un obiettivo chiaro. Come raggiungerlo?

«La strategia della Blue Growth (Crescita Blu), individuata dalla Commissione Europea nel 2012, ha per la Puglia un potenziale enorme. Può creare nuove aziende e opportunità di lavoro nei tanti settori produttivi della Blue Economy, dalla pesca al turismo, dai trasporti all'energia. Considerando la pesca che è solo uno dei settori dell'economia blu, nei primi nove mesi del 2017 abbiamo prodotto un export di oltre 12 milioni con una crescita del 43,4% rispetto al 2016, mentre le esportazioni nazionali, pur in aumento, si fermano al 6,3%. Ma possiamo fare molto di più. Se a livello, regionale, nazionale ed europeo mettessimo insieme le forze, potremmo promuovere ricerca e sperimentazione di nuove tecnologie, prodotti, servizi e modelli di business innovativi, che ci permetterebbero di utilizzare il capitale naturale senza compromet-

terlo».

Ma quanto incide questo settore nel quadro economico regionale?

«La Puglia nel 2015 registrava 13.674 imprese (attive per pesca marina, lavorazione, conservazione e commercio al dettaglio di pesci, crostacei e molluschi ma

anche costruzione navale, trasporto marittimo e costiero di passeggeri nonché balneazione, ndr). Anche in termini di valore aggiunto con 2,7 miliardi di euro, il 4,4% del totale dell'economia, la Puglia presenta un valore superiore alla media nazionale del 3,1%. Il dato è confermato per nu-

mero di occupati con 65mila addetti, un valore superiore a quello nazionale di 3,5%».

Un ambito economico che va supportato. Con quali misure?

«L'agenzia Arti sta già effettuando per noi la ricognizione per mettere a fuoco tutte le possibili fi-

liere dell'economia del mare in Puglia e le relative linee di azione e supporto a livello di strumenti regionali, nazionali ed europei. A tal riguardo, è evidente l'importanza di una visione internazionale e il convegno dei prossimi giorni contribuirà alla definizione della nostra strategia». [g. arm.]

TUTTI CON DON CIOTTI

LA GRANDE INIZIATIVA DI DOMANI

DISTRIBUTORI E AMBULANTI

Prevista la chiusura dei distributori di carburante lungo le strade della manifestazione. Rimosse rivendite ambulanti

STOP ANCHE ALLE DUERUOTE

Circolazione vietata ad ogni tipologia di veicoli, compresi velocipedi ed assimilabili, lungo il percorso del corteo

Giornata legalità, Foggia si ferma

L'elenco di strade, piazze e parcheggi chiusi: come (non) muoversi in città

● In occasione della Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno in Ricordo delle Vittime Innocenti delle mafie in programma domani a Foggia ed in ottemperanza all'ordinanza dirigenziale 91/2018, per il 21 marzo il dirigente Romeo Delle Noci ha disposto una serie di divieti e chiusure al traffico veicolare delle strade interessate dalla manifestazione

I DIVIETI DI SOSTA -Dalle 6 alle 11 il divieto di sosta con rimozione di tutti i veicoli nell'area di parcheggio libero antistante i Mercati Generali siti su via Sant'Antonio. Dalla mezzanotte alle 11 il divieto di sosta con rimozione di tutti i veicoli nell'area di parcheggio a pagamento La Maddalena. Dalla mezzanotte alle 12 il divieto di sosta, con rimozione di tutti i veicoli, su entrambi i lati delle seguenti strade e/o piazze cittadine: Piazza Cesare Battisti, via G. Oberdan, via Dante Alighieri (tratto compreso tra c.so Garibaldi e vico Zezza), piazza XX Settembre, corso G. Garibaldi (tratto compreso tra via G. Oberdan e via V. Civili), via Capozzi (tratto compreso tra via V. Civili e piazza F.lli Bandiera), piazza Fratelli Bandiera, via La Marmora (tratto compreso tra piazza F.lli Bandiera e viale Ofanto), viale Ofanto (tratto compreso tra via La Marmora e corso Roma), corso Roma (tratto compreso tra viale Ofanto e via Bari).

E ancora, dalla mezzanotte alle 15 il divieto di sosta, con rimozione di tutti i veicoli, su entrambi i lati delle seguenti strade e/o piazze cittadine: Piazzale Italia, via Tugini (tratto compreso tra via Zuppetta e



FOGGIA Piazze Battisti e Cavour partenza e arrivo del corteo e il parcheggio La Maddalena (in alto) che sarà chiuso



piazze cittadine interessate dal passaggio del corteo ed allo svolgimento della manifestazione, nonché la chiusura dei distributori di carburanti aventi accesso diretto dalle strade interessate dalla manifestazione con la rimozione di



ogni ostacolo costituito da ombrelloni e/o sedie e/o altri articoli (anche se regolarmente autorizzati) collocati sui marciapiedi e/o sulla sede stradale: dalle 7 e fino al transito completo del corteo: Piazza Cesare Battisti, via G. Oberdan, via Dante Alighieri (tratto compreso tra c.so G. Garibaldi e vico Zezza), piazza XX Settembre, corso G. Garibaldi (tratto compreso tra via G. Oberdan e via V. Civili). Dalle 9 e fino al transito completo del corteo: via Capozzi (tratto compreso tra via V. Civili e piazza F.lli Bandiera), piazza F.lli Bandiera, via La Marmora (tratto compreso tra piazza F.lli Bandiera e viale Ofanto), viale Ofanto (tratto compreso tra via La Marmora e corso Roma), corso Roma (tratto

GLI AUTOBUS
Stop ai bus di FerGargano nelle vie Galliani, Caggese e Rossi

compreso tra viale Ofanto e via Bari). Dalle 9 alle 15 (termine previsto per la fine della manifestazione): Piazzale Italia, via IV Novembre, P.zza Giovanni Paolo II°, Piazza Cavour. Dalle 7 alle 13 la chiusura del parcheggio Zuretti. Dalla mezzanotte alle 15 la chiusura della villa comunale; il divieto di parcheggio nell'area antistante l'accesso su piazza Giovanni Paolo II° all'Università degli Studi di Foggia, al fine di consentire l'allocazione del presidio sanitario previsto (ambulanza India); la chiusura dei passi carrabili dell'Università

degli studi di Foggia siti su Piazza Giovanni Paolo II°, via Galliani e piazzale Italia.

ALTRI DIVIETI -Disposto inoltre il divieto per i vettori delle Ferrovie del Gargano di attestazione sulla via Galliani, nonché della circolazione per la stessa via Galliani, via Romolo Caggese e via Rossi. Detti vettori, in alternativa, potranno circolare sui percorsi urbani previsti per gli altri vettori extraurbani, con attestazione, in arrivo e partenza, dal Nodo Intermodale. Ove necessario, potranno attestare, in considerazione della eccezionalità, nel piazzale Vittorio Veneto. Dalle 7 alle 11 la chiusura del parcheggio a pagamento Russo; la chiusura del parcheggio a pagamento La Maddalena che sarà riservato alla sosta dei veicoli a servizio dei diversamente abili, delle forze dell'ordine, del 118; dei vigili del fuoco, dei familiari delle vittime di mafia che parteciperanno alla manifestazione; all'allocazione dei bagni chimici. Il divieto di parcheggio sull'area antistante l'accesso all'ospedale 'D'Avanzo' al fine di consentire l'allocazione di una ambulanza prevista per i servizi di supporto sanitario per la manifestazione.

Disposto che l'accesso carraio alla Villa Comunale sito in via Scillitani sia presidiato e riservato per l'accesso dei veicoli delle forze dell'ordine, dei vigili del fuoco ed altri opportunamente autorizzati dall'Autorità di Pubblica Sicurezza; l'area di sosta libera sita su via Sant'Antonio venga riservata per la fermata dei bus per consentire la discesa dei passeggeri che dovranno partecipare alla manifestazione; l'azienda Amiu di Foggia disponga la rimozione di tutti i cassonetti per la raccolta dei rifiuti dalle strade interessate dalla manifestazione, ivi compresi i cestini dei rifiuti che, nella impossibilità della rimozione, saranno svuotati e coperti con sacchetti di plastica; i vettori urbani Ataf ed i vettori extraurbani predispongano percorsi urbani alternativi dandone preventiva ed ampia informazione alla utenza; l'azienda Ataf provveda all'apertura del parcheggio sito sul viale Fortore (cittadella dell'economia), dove potranno attestare e sostare tutti i bus a servizio dei partecipanti alla manifestazione.

ALTRE AVVERTENZE -Le avvertenze circa la chiusura al transito veicolare delle strade interessate dalla manifestazione e i divieti di sosta con rimozione saranno resi noti ed effettuati a mezzo installazione di segnaletica mobile (cartellonistica stradale mobile, transenne, autoveicoli delle forze dell'ordine, della protezione civile, delle Associazioni di volontariato, etc.); Il personale della Polizia Locale coordinerà, per tale compito, il personale della Protezione Civile ed il personale delle Associazioni di Volontariato opportunamente individuato ed incaricato.

LA VILLA

Dalla mezzanotte di oggi e fino alle ore 15 di domani chiusa la villa comunale

Piazzale Italia), via Della Rocca (tratto compreso tra via Zuppetta e Piazzale Italia), via IV Novembre, Piazza Giovanni Paolo II°, via Galliani, via Marina Mazzei, piazza Cavour, via Scillitani (tratto compreso tra piazza Cavour e via Monte Sabotino), viale XXIV Maggio (tratto compreso tra piazza Cavour e via Isonzo), via Torelli (tratto compreso tra piazza Cavour e via Trieste), corso P. Giannone (tratto compreso tra piazza Cavour e via Della Rocca), via G. Rosati (tratto compreso tra via IV° Novembre e via Della Rocca).

DIVIETO DI ACCESSO -Dalle 8,30 alle 15 il divieto di accesso su via Galliani per i veicoli circolanti su viale Fortore, il divieto di accesso su via A. Da Zara per i veicoli circolanti su via Caggese. L'interdizione alla circolazione ad ogni tipologia di veicoli, compresi velocipedi ed assimilabili, con chiusura di tutte le strade di accesso che intersecano le seguenti strade e/o

L'INIZIATIVA
I ragazzi si preparano a domani

La veglia degli scout a S. Alfonso per ricordare don Tonino Bello

Dalle 19 nella chiesa oltre cinquecento giovani in preghiera

● Una veglia dei Rover e delle Scolte dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani per ricordare la figura di don Tonino Bello e per prepararsi, attraverso le sue parole ed i suoi insegnamenti, all'appuntamento di domani 21 marzo, quando le strade di Foggia ospiteranno la XXIII edizione della "Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie" promossa da Libera ed Avviso Pubblico.

Oggi a Foggia, a partire dalle ore 19, dinanzi al piazzale della Chiesa di Sant'Alfonso dei Liguori, circa 500 Rover e Scolte dell'Agesci di Puglia (e non solo) si ritroveranno per vivere insieme in stile scout una Veglia RYS sul tema della legalità e della giustizia. Alle comunità di scout presenti, che coinvolge ragazzi e ragazze di età compresa tra i 16 ed i 20 anni, è stato chiesto di assumere la responsabilità e l'onore di far conoscere al Paese l'impegno di tante Scolte e tanti Rover che si impegnano per un mondo

più solidale, più bello e più giusto.

Per questo, il filo conduttore della serata sarà la figura di don Tonino Bello che, a 25 anni dalla sua morte, con i suoi scritti e i suoi discorsi continua a interrogare le coscienze di giovani ed adulti sull'agire quotidiano e si presta a commemorare al meglio la grande manifestazione nazionale a Foggia che ha per titolo "Terra, solchi di verità e giustizia".

I Rover e le Scolte, utilizzando varie tecniche di animazione, si alterneranno quindi in un quadro scenico per presentare il frutto del cammino fatto nei propri territori di appartenenza verso il 21 marzo, avendo come riferimento l'invito che anni fa fece don Tonino Bello: "In piedi, costruttori di pace". Inoltre, nel corso della serata sarà realizzato "Il mosaico della giustizia" su una parete con piastrelle decorate dagli stessi ragazzi e ragazze sui temi della giustizia, della pace e della lotta a tutte le mafie, in ricordo della giornata vissuta insieme. La

scelta della località non è casuale: il rione Candelaro è una delle periferie più difficili della città di Foggia, perché luogo di facile reclutamento di manovalanza giovane per la criminalità, e lo scoutismo vuole lasciare una traccia di cambiamento seminando gioia e speranza. Durante la veglia sono attesi anche don Luigi Ciotti e Daniela Marcone, rispettivamente presidente e vicepresidente nazionale di Libera, che con le loro testimonianze contribuiranno a far riflettere i Rover e le Scolte sul valore della scelta e dell'impegno. Questo il programma: ore 18-19: realizzazione de "Il mosaico della giustizia": dalla mattonella al capolavoro; ore 19: apertura e accoglienza da parte dei Responsabili della Zona Daunia; messaggio dell'Incaricato Nazionale al Settore Giustizia, Pace e Non-Violenza; lancio della veglia R/S "don Tonino, Uomo di Giustizia" a cura degli Incaricati regionali alla Branca R/S; Intervento del giovane presidente del Consiglio comunale di Monte Sant'Angelo, Giovanni Vergura, eletto dopo lo scioglimento per Mafia della precedente Amministrazione Comunale. A seguire intervento musicale del gruppo locale "Sara'aba"; ore 21:45: cerimonia di consegna del mandato "100 firme per la legalità".



Giovani Scout

Una Pmi «evoluita» su due investe nelle tecnologie smart

Gli artigiani della Cna lanciano un progetto nazionale - Mecspe: in un anno raddoppiato l'uso di IoT e big data

di **Ilaria Vesentini**

L'83% delle imprese artigiane ha un'ottima consapevolezza delle opportunità offerte dal Piano Industria 4.0 (ora Impresa 4.0): il 50% ha già effettuato investimenti in questa direzione, soprattutto nella robotica collaborativa (32%) e nei sistemi per l'integrazione (20%); ancora maggiore la quota di microimprese interessate ad acquisire nuove tecnologie 4.0: il 78% del totale, con l'apertura anche a frontiere finora poco esplorate in fabbrica, come il cloud, la cybersecurity, il big data analytics. E c'è quasi un quarto delle aziende artigiane (24%) protagonista diretto del 4.0 che progetta o sviluppa tecnologie innovative, soprattutto sistemi per l'integrazione (39%) e IoT (33%). Sono risultati ben oltre le attese quelli emersi dal check-up appena concluso da Cna su oltre 250 associate in Emilia-Romagna, per misurarne il livello di maturità tecnologica, sulla scia del progetto pilota Cna hub 4.0, partito sulla via Emilia lo scorso dicembre e che il prossimo 22 marzo sarà presentato su scala nazionale, con oltre 50 province coinvolte.

I numeri della più aggiornata indagine disponibile sul grado di digitalizzazione di artigiani e microimprese sono la fotografia della punta eccellente del sistema Cna nella regione-laboratorio del 4.0: l'Emilia-Romagna (assieme alla Lombardia) è palestra e benchmark nazionale delle tecnologie abilitanti nelle Pmi, in quanto epicentro di filiere pioniere delle smart-tech come meccanica e ceramica. Il quadro può essere ritenuto predittivo del cambiamento in atto in tutto il Paese. «Abbiamo creato un network coordinato e centralmente di Digital innovation hub (i cluster tecnologici previsti dal piano Calenda per creare nei territori un ponte tra impresa, ricerca e finanza, ndr), uno per ogni provincia, dove gli imprenditori trovano



Da giovedì Mecspe. Le Pmi sono oltre la metà dei 2mila espositori della fiera del manifatturiero, a Parma dal 22 al 24 marzo (nelle foto, alcuni momenti dell'edizione 2017)

scuola dell'obbligo per far crescere la cultura digitale».

Un orizzonte triennale

Insomma, piccole aziende e subfornitori - spin dorsale dell'industria italiana - sistano avvicinando, anche se in ritardo rispetto alle grandi e con profonde differenze lungo lo Stivale, ai temi del 4.0, «ma ci vorranno ancora tre anni, penso al 2020 come traguardo, per vedere gli effetti della disseminazione di compe-

tenze nel Paese. Oggi le tecnologie sono mature, gli strumenti fiscali ci sono, ma sono poche le imprese davvero 4.0 e sono quelle che hanno iniziato a muoversi diversi anni fa. È mancato un ruolo leader di trascinatore da parte delle capofiliere sulle Pmi, come avvenuto in Francia e Germania», interviene Massimo Zanardini del Rise (Research and innovation for smart enterprises) dell'ateneo di Brescia. L'ultima indagine campionaria sull'adozione di smart tech del Rise rileva che le fabbriche

smart (con almeno 4 tecnologie abilitanti utilizzate) sono appena il 5% del totale e di queste solo 1 su 5 è una Pmi. «Il grande pregio del piano Impresa 4.0 è che ha portato la digitalizzazione a un livello della fabbrica in cui gli imprenditori, anche i piccoli, riescono a capirne i vantaggi, perché la system integration (che mette le macchine in comunicazione tra loro) permette di misurare produttività, efficienza, guasti - afferma Alessandro Marini di Afil (Associazione fabbrica intelligente Lombardia), il cluster tecnologico lombardo per il manifatturiero avanzato - . Capii i vantaggi, l'imprenditore allinea tutti i processi di fabbrica al linguaggio digitale. Il vero problema, oggi, non è il ritardo su Competence center e Dih, che reputo strumenti di marketing, ma la carenza di profili tecnici e consulenti 4.0».

Piccoli sempre più certificati

A confermare i progressi delle Pmi sul 4.0 sono anche gli attori della certificazione, obbligatoria per usufruire dell'iperammortamento sopra 1500 mila euro. «Molte aziende fanno richiesta per valori ben al di sotto della soglia, come una sorta di controllo qualità del proprio operato e altre chiedono audit personalizzati per valutare le conformità dell'investimento individuato: siamo rimasti sorpresi dal grado di maturità delle Pmi italiane», afferma Flavio Ornago, direttore Management system di Imq. E Danilo Cattaneo, ad di InfoCert-Gruppo Tecnoinvestimenti, conclude: «Le Pmi, finora, hanno usato la digitalizzazione per rispondere a bisogni di adeguamento normativo con strumenti quali Pec, firma digitale, fatturazione elettronica. Oggi, con il 4.0, iniziano invece a chiedere soluzioni che rafforzino sicurezza e integrità nello scambio dei dati necessari a un processo produttivo e quindi anche alle transazioni machine-to-machine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE GLI OBBLIGHI DI LEGGE

La certificazione è obbligatoria per usufruire dell'iperammortamento sopra 1500 mila euro ma molte piccole e medie imprese la stanno chiedendo anche sotto la soglia, mostrando maturità

supporto per la trasformazione digitale dell'azienda, dalle tecnologie ai modelli organizzativi, per accelerare il processo di allineamento delle micro realtà agli standard della capofiliere», spiega Marcella Contini, coordinatrice di Cna Innovazione Emilia-Romagna. «Nel Centro-Nord Italia siamo arrivati ora a 50 province coperte dai nostri Dih 4.0 - aggiunge Mario Pagani, responsabile nazionale Politiche Industriali Cna - il prossimo passo sarà sviluppare rete e competenze al Centro-Sud, che è più in ritardo. La metamorfosi 4.0 è invasiva e velocissima e le tecnologie sono ora accessibili a tutti in termini di costi. Dobbiamo evitare che le piccole aziende siano (spesso inconsapevolmente) espulse dal sistema».

A Parma il punto sui processi in atto

La riprova dell'accelerazione in atto sul tema 4.0 arriva dai dati rilevati su scala nazionale (e tra imprese di ogni dimensione) dall'Osservatorio Mecspe 2018, l'annuale indagine che sarà presentata in occasione dell'omonima fiera sulla filiera meccanica e la fabbrica digitale, specializzata nella subfornitura (le Pmi sono oltre la metà dei 2mila espositori) che si svolgerà a Parma dal 22 al 24 marzo. Nel giro degli ultimi 12 mesi - rileva la survey - la quota di imprese che hanno adottato tecnologie per la sicurezza informatica è salita di 20 punti (oggi sono il 59,9%); il 28,6% (erano al 12,9% nel 2017) ha introdotto soluzioni IoT; il 19% (dal precedente 10,5%) produzione additiva ed è raddoppiato il numero di chi utilizza i big data (oggi oltre il 16%). «È almeno dieci anni che lavoriamo sulle tecnologie abilitanti, i progressi si vedono negli spazi occupati dalla fiera: siamo partiti con due padiglioni e oggi è tutto esaurito - dice Maruska Sabato, project manager di Mecspe -. Anche se di dimensioni minori rispetto ai competitor tedeschi, i subfornitori italiani oggi non hanno nulla da invidiare per tecnologie adottate e hanno il vantaggio di essere più flessibili. C'è invece ancora molto da lavorare sull'organizzazione complessiva della fabbrica in logica lean 4.0 e sulla formazione. Bisogna partire dalla

**GARANTIAMO
SICUREZZA
E FIDUCIA
AL VOSTRO
BUSINESS.**

L'importanza della supply chain

La logistica perno centrale dell'era smart

C'è chi definisce la logistica 4.0 come un cambiamento sostanziale delle modalità di trasferimento degli ordini, a vantaggio di una maggiore efficienza. Altri come un'innovazione di processo abilitata da quelle tecnologie che sono in larga parte l'ossatura della cosiddetta quarta rivoluzione industriale. Gli ordini, e di conseguenza anche i prodotti fisici oggetto di transazione, devono viaggiare a velocità elevate ed essere monitorati in real time. Per farlo serve una convergenza di vari fattori e i pilastri digitali alla base del paradigma industria 4.0 rivestono ovviamente un ruolo apicale, sotto forma di software e piattaforme per l'archiviazione e l'analisi dei dati ma anche di sensori e reti interconnesse per abilitare la raccolta e la trasmissione (in tempo reale e sicura) delle informazioni lungo l'intera supply chain.

È evidente, infatti, come tutta la catena di fornitura, dalla logistica di fabbrica alla consegna a domicilio al consumatore, debba essere pensata in termini nuovi, pena il rischio di un'esplosione di complessità con costi fuori controllo. La nuova ventata di innovazione che interessa magazzini e sistemi di trasporto non può però essere solo tecnologica ma anche di natura strutturale e organizzativa. Un fattore determinante è l'integrazione a livello di software, flussi operativi, macchine intelligenti, persone. La strada da fare per le aziende di questo settore è dunque ancora lunga e l'automazione del magazzino è un primo passo necessario ma non sufficiente per aumentare la produttività.

«Logistica 4.0 è robotica, big data e molto altro - racconta Carlo Capè, cofondatore e amministratore delegato della società di consulenza Bip (Business integration partners) -. L'informazione è vitale ma nella logistica è ancora limitata la diffusione di soluzioni e servi-

zi digitali avanzati in ottica B2B». La ricetta per portare avanti un progetto 4.0, dal lato tecnologico, ha varie facce: quella della realtà aumentata (pensiamo ai visori che permettono di identificare pallet e scatoloni stivati in aree non immediatamente accessibili agli addetti) e quelle della sensoristica intelligente, dei sistemi di analisi dei dati e delle piattaforme cloud per l'accesso alle applicazioni da remoto. «Il must - sottolinea ancora Capè - è però l'ottimizzazione del processo, il ridisegno in modo integrato

IL NODO DELL'ULTIMO MIGLIO

Secondo Carlo Capè della società di consulenza Bip le aziende della logistica rappresentano un elemento della catena fondamentale per il successo dello smart manufacturing

del sistema informatico che lo abilita, perché la componente di riduzione dei costi è solo un aspetto di questo cambiamento. Per portare avanti la trasformazione servono competenze digitali dedicate, occorre aumentare la velocità delle operation e dell'accesso ai dati, migliorare la customer relationship. Le aziende della logistica che non si adegueranno in fretta alle logiche 4.0 rischiano di rimanere inesorabilmente indietro, perché rappresentano un elemento della catena fondamentale per garantire la qualità del servizio».

Non a caso, la parte più critica della supply chain è proprio l'ultimo miglio, quello che collega le aziende al consumatore finale, dove vince chi sa offrire il miglior servizio al minor costo, sfruttando i vantaggi che mette a disposizione il digitale. Amazon, che nella logistica è sicuramente una best practice, insegna.

Dir. Resp.: Guido Gentili

Incentivi

Definite le circolari sui bonus Sud e Neet

■ Pubblicate ieri sera le circolari Inps 48 e 49 che illustrano rispettivamente le modalità applicative del bonus per l'assunzione di giovani che non studiano e non lavorano (Neet) o di disoccupati nelle regioni del Sud. Queste due agevolazioni, che sono in vigore per i nuovi contratti a tempo indeterminato sottoscritti quest'anno, sono state istituite con due decreti direttoriali dell'Anpal del 2 gennaio. I provvedimenti dell'istituto di previdenza completano quindi il quadro attuativo, rendendo fruibili i bonus.

Per quanto riguarda i Neet, l'Inps fornisce chiarimenti, tra le altre cose, per l'applicazione dell'agevolazione ai contratti di apprendistato professionalizzante. A questo proposito viene specificato che lo sgravio è riconosciuto solo per la durata del periodo di formazione e quindi se questo è inferiore a dodici mesi, la fruizione del bonus deve essere ridotta di conseguenza. Altro aspetto approfondito riguarda la cumulabilità con il bonus di durata triennale previsto dalla legge di Bilancio 2018 per l'assunzione di under 35.

Queste precisazioni sono presenti anche nella circolare 49 relativa al bonus Sud, che fornisce inoltre indicazioni specifiche per le aree territoriali in cui si può fruire e gli adempimenti da rispettare nel caso in cui il datore di lavoro abbia la sede legale in una regione diversa da quelle previste per l'erogazione dell'agevolazione.

Domani le due circolari saranno illustrate in dettaglio con ulteriori articoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il credito al Sud sta accelerando

Patuelli: «I tassi convenienti incentivano le famiglie a sottoscrivere mutui»

GIAMBATTISTA PEPI

«Questo è un momento magico. I tassi sono i più bassi di sempre e i prezzi degli immobili sono contenuti. Le famiglie stanno usufruendo di questo momento favorevole per investire nel mattone e le banche concedono mutui per acquistare abitazioni a tassi anche fissi per periodi lunghi. Il tasso di incremento dei finanziamenti alle famiglie nel Mezzogiorno è cresciuto del 3,7% rispetto a quello medio nazionale che è del 3%». Antonio Patuelli, Presidente dell'Abi, è ottimista sulle prospettive del mercato del credito, in particolare nel Sud che, dopo la lunga traversata del deserto della Grande Crisi, è ormai pienamente ristabilito. In questa intervista a F&S, Patuelli passa in rassegna gli aspetti cruciali del fare banca e le sfide (da quella regolamentare a quella digitale) che attendono nei prossimi mesi il sistema creditizio nazionale.

Il credito alle famiglie va bene, mentre quello alle imprese resta depresso. Come si spiega questo divario?

«Il dato dei finanziamenti alle imprese non deve fuorviare perché a fronte di aziende che non sono riuscite a sopravvivere alla crisi e sono uscite dal mercato, ce ne sono altre, al contrario, che hanno continuato a investire nelle innovazioni generando profitti e cospicui accantonamenti. Adesso queste imprese stanno utilizzando la liquidità accantonata per sostenere la crescita dimensionale oltretutto per l'attività corrente e, pertanto, ricorrono molto meno ai prestiti bancari».

Le organizzazioni imprenditoriali criticano i criteri con i quali le banche assegnano il credito alle Pmi. Chiedono che nel valutare le richieste di prestiti si entri nel merito dei progetti presentati e non ci si limiti ai dati di bilancio.

«Sono argomentazioni che debbono esprimere a Bruxelles, a Francoforte e a Londra. Noi non siamo più in un sistema finanziario nazionale, ma siamo inseriti in un mercato unico europeo e facciamo parte dell'Unione

bancaria. Di conseguenza le regole del mercato non si fissano a Roma, ma a Bruxelles nei tavoli della Commissione Europea, nel Parlamento europeo e nel Consiglio dei Capi di Stato e di Governo. Altre regole sono dettate dalla Bce a Francoforte e, in particolare, dalla Vigilanza. Altre regole, infine, sono stabilite a Londra dall'Autorità bancaria europea. Le banche sono soggette alle regole: non sono invitate, né corresponsabili della loro determinazione. Siamo tenuti ad applicarle pena sanzioni molto rilevanti. D'altra parte se si vede l'indicatore delle sofferenze delle imprese rispetto alla media italiana del 18%, che è tra le più elevate d'Europa, il Mezzogiorno ha oltre il 26%, la Puglia il 25% e la Basilicata quasi il 28%. Vedendo queste medie di sofferenze italiane, gli altri Paesi europei non si convincono che bisogna allentare queste regole, ma che, se mai, sarebbe necessario restringerle per evitare che le banche, a causa delle ingenti sofferenze, appesantiscano i loro bilanci e compromettano le performance economiche come, per altro, è avvenuto negli ultimi anni per alcune banche italiane».

La Commissione europea ha proposto all'Ecofin che le sofferenze relative a nuovi prestiti siano coperte al 100% nell'arco di otto anni. Anche la Bce ha pubblicato l'Addendum alle Linee guida sui crediti deteriorati, a conclusione di una consultazione pubblica che si è svolta dal 4 ottobre all'8 dicembre 2017. Come li valuta?

«L'apertura della discussione nell'ottobre 2017 è stata molto ruvida. L'Abi approfondirà domani nel Comitato esecutivo le proposte della Commissione, che non sono ancora norme, in combinato disposto con le altre ora in vigore e quelle future che emanerà la Vigilanza della Bce. Intanto osservo che questo fenomeno non è generalizzato in ogni parte d'Europa, ma concentrato nei Paesi del Sud. Andando verso l'Unione bancaria in cui si condividono anche i rischi

connessi alla moneta comune, è chiaro che la forbice delle diversità si debba forzatamente restringere. Questo è il contesto con cui bisogna fare i conti cercando di evitare traumi o forzature».

Come arriveranno le banche all'appuntamento con il nuovo "stress test" da poco avviato e i cui risultati saranno resi noti all'inizio di novembre?

«Non sono un profeta. Sulla base di quello che è avvenuto fino ad ora, credo che si presenteranno meglio rispetto all'ultima volta. Esaminando i dati patrimoniali e di bilancio di gran parte delle banche la situazione del 2018 è migliore».

La redditività sta migliorando. E' anche l'effetto della riforma del modello di business?

«Le norme sono identiche per tutti, mentre i modelli di impresa sono diversi. Le imprese bancarie sono soggetti giuridici che si muovono con elevata dinamicità nei mercati. Sono flessibili e hanno una capacità di innovazione che è intellettuale, metodologica, strategica e gestionale: peculiarità intrinseche ad imprese complesse come sono le banche».

Nell'ultimo triennio sono stati chiusi 1.700 sportelli e altri 2mila dovrebbero esserlo nel biennio 2018-19. Questo processo di riorganizzazione comporterà nuovi esuberanti di personale?

«Le dinamiche del personale uscite dalla crisi dovrebbero essere meno traumatiche rispetto agli anni più caldi del fine crisi. E i piani di esuberanti del personale approvati prevedono anche attività e conseguenze per gli anni prossimi. Negli ultimi anni vi sono state molte aggregazioni bancarie e quindi le prime chiusure sono quelle di banche aggregate che avevano sportelli in sovrapposizione. In secondo luogo la crisi di alcune banche ha determinato la riduzione della presenza nei territori. Terzo, l'innovazione tecnologica: sono cambiate le dinamiche per accedere in banca e usufruire dei servizi».

(riproduzione riservata)

